

La valutazione della ricerca nelle scienze umane¹

di Maria Cassella

Le scienze umane stanno attraversando una fase di profondo cambiamento grazie al quale gli umanisti stanno colmando in modo più veloce di quanto non fosse prevedibile solo fino a qualche anno fa il tradizionale ritardo rispetto al segmento Scientifico Tecnico Medico (STM).

I ricercatori nelle discipline umanistiche possono attualmente contare su una solida infrastruttura digitale e su un'offerta ampia e diffusa di collezioni elettroniche sia per ciò che riguarda il corrente che per ciò che attiene al passato. I progetti di digitalizzazione di massa, quali quelli di Google Book Search² o dell'Open Content Alliance, la feconda e diffusa attività di digitalizzazione ad opera delle biblioteche, l'esplosione del Web 2.0 (blogs e wikis in prima istanza) e la diffusione delle pratiche di lavoro collaborativo, l'evoluzione di strumenti per la creazione partecipata di un testo letterario in formato digitale (CommentPress) stanno trasformando le modalità di comunicazione scientifica tra gli umanisti.

Se tale processo è in atto la trasformazione non può riguardare solo l'attività di ricerca e le modalità di disseminazione della stessa ma deve riguardare anche i sistemi adottati per la valutazione della ricerca in area umanistica.

In questo articolo esamineremo alcune peculiarità della valutazione della ricerca nelle scienze umane, mettendo in evidenza come le scienze umane possano e debbano sapientemente mettere in pratica metodologie di valutazione qualitativa e quantitativa, adottando parametri adeguati al tipo di ricerca che viene svolta in campo umanistico.

La valutazione qualitativa nelle scienze umane ovvero “come si valuta la qualità nella Repubblica della scienza”³

Per introdurre il tema della valutazione della ricerca è necessario in primo luogo fare una distinzione concettuale fondamentale tra valutazione di tipo qualitativo, ovvero la funzione di certificazione che viene svolta all'interno delle comunità scientifiche dai “pari” prima della pubblicazione, la cosiddetta pratica del peer review, e valutazione di tipo quantitativo ovvero quel tipo di valutazione, svolta a posteriori, che cerca di misurare l'impatto di un articolo pubblicato sulla comunità scientifica, attestandone così indirettamente anche il suo valore.

Partendo dal presupposto che un articolo molto citato deve anche essere scientificamente rilevante l'analisi citazionale è certamente la metodologia più utilizzata per la valutazione quantitativa.

Vedremo in seguito che nuovi indicatori bibliometrici stanno mettendo in discussione il primato dell'analisi citazionale e del più famoso indice bibliometrico basato sulle citazioni: l'Impact Factor.

Peer review e scienze umane

Il *peer review* nasce nella sua accezione moderna nel 1731 a Edimburgo presso la Royal Society of Edinburgh che consulta un gruppo di pari “most versed in these matters” prima di pubblicare una raccolta di articoli di medicina dal titolo *Medical Essays and Observations*.⁴

La diffusione su ampia scala del *peer review* avviene però solo due secoli più tardi quando, dopo la

1 Ultima visita degli indirizzi Internet: 19.09.2009

2 Ad ottobre 2008 Google ha concluso un controverso accordo con l'Association of American Publishers e l'Authors Guild per la digitalizzazione di massa di opere fuori commercio protette dal copyright (70%), in commercio protette da copyright (20%) e di pubblico dominio (10%). In totale Google prevede di digitalizzare 30 milioni di volumi.

3 Il titolo di questo capitolo si ispira all'articolo di Francesca Di Donato, Come si valuta la qualità nella Repubblica della scienza? Una riflessione sul concetto di peer review, *Bollettino telematico di filosofia politica*, luglio 2007 disponibile alla URL <http://eprints.rclis.org/15293/>

4 David A. Kronick, Peer review in 18th century scientific journalism, *JAMA*, 263 (1990) p. 1321. Sulla storia del peer review si legga anche Nancy McCormack, Peer review and legal publishing: what law libraries need to know about open, single blind and double blind reviewing, *Law library journal*, 101 (2009), n. 59 http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1339227

fine della Seconda Guerra Mondiale, si ha una crescita del volume della ricerca scientifica prodotta nel mondo occidentale e si fanno strada contemporaneamente da un lato l'esigenza di una selezione accurata dei contenuti scientifici, dall'altro la necessità di dotarsi di un sistema di certificazione che consentisse una razionale allocazione dei fondi investiti nella ricerca.

Nel settore STM la formula più comune di *peer-review* è quella del *single-blind peer review* in base alla quale il nome dell'autore è noto al revisore e il nome del revisore resta, invece, ignoto per l'autore. Meno diffusa è, invece, la formula in base alla quale sia il nome dell'autore che il nome del revisore vengono mantenuti segreti (*double-blind peer review*).

Nonostante le numerose critiche che vengono spesso rivolte alla formula del *single-blind peer review* - la soggettività e parzialità di giudizio del revisore, il possibile conflitto di interessi, i costi elevati in relazione al numero di articoli rifiutati, la lentezza del processo di revisione e il conseguente ritardo nella pubblicazione dell'articolo - il processo di revisione continua ad essere uno strumento di certificazione ampiamente apprezzato e diffuso nel settore STM.⁵

Per motivi storici, epistemologici ed economici nelle scienze umane il *peer review* è meno diffuso di quanto non lo sia nel settore STM in quanto:

1. le comunità di umanisti sono auto-referenziali, poco coese e molto frammentate. Il sistema di revisione si regge invece su un numero congruo di studiosi disposti ad agire come revisori;⁶

2. la monografia è di gran lunga lo strumento di pubblicazione prevalente in campo umanistico e, tradizionalmente, le monografie non sono sottoposte al processo di peer review.

Secondo un'indagine svolta da Giuseppe Vitiello sul mercato delle riviste nelle scienze umane e sociali in Italia nel 2005 il numero di riviste pubblicate nel campo delle scienze umane in Italia superava di poco i 350 titoli in totale.⁷

A livello internazionale i risultati dell'ultima indagine sul mercato editoriale scientifico sponsorizzata dall'Association of Learned and Professional Society Publishers (ALPSP) indicavano che sempre nel 2005 su un totale di 400 editori il 52 per cento pubblicava in modo esclusivo nei settori disciplinari scientifici a fronte di un 28 per cento che operava in modo esclusivo nel settore delle scienze umane e sociali.⁸

3. i fondi allocati per la ricerca nel settore umanistico sono di gran lunga inferiori a quelli allocati per le discipline del settore STM.

Non mancano gli enti, pubblici e privati, che finanziano progetti di ricerca nel settore umanistico - la Mellon Foundation e il National Endowment for the Humanities (NEH) negli Stati Uniti, lo European Science Foundation Standing Committee for the Humanities per l'Europa, l'Arts and Humanities Research Council e il Research Information Network in UK, entrambi fondati nel 2005, il Social Science and Humanities Research Council in Canada e l'Human Sciences Research Council in Sud Africa - ma il valore complessivo della ricerca finanziata nelle scienze umane è di gran lunga inferiore al valore della ricerca finanziata nel settore STM;⁹

⁵ E' quello che emerge da uno studio condotto su più di 3.000 autori accademici dalla Mark Ware Consulting per il Publishing Research Consortium. *L'85 per cento degli studiosi intervistati, infatti, è concorde nel ritenere che il peer review sia uno strumento indispensabile per l'avanzamento della ricerca.*

⁶ In realtà il problema della scalabilità è fortemente sentito anche nelle discipline scientifiche dove esiste sì un numero alto di ricercatori che agiscono da revisori, ma è anche in crescita costante il numero di articoli che vengono sottoposti alla revisione dei pari.

⁷ Giuseppe Vitiello, Il mercato delle riviste in Scienze umane e sociali in Italia: analisi quantitativa e sua evoluzione in ambito elettronico, *Biblioteche oggi*, 23 (2005) n. 1, pp. 56-67. Sempre in Italia secondo dati forniti dal Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR) in alcune discipline umanistiche la monografia rappresenta oltre il 95% delle pubblicazioni di ricerca totali

⁸ Cfr. John Cox – Laura Cox, *Scholarly Publishing Practice: academic journal publishers' policies and practices in online publishing, second survey 2005. Executive summary* disponibile all'indirizzo <http://www.alpsp.org/ForceDownload.asp?id=60>

⁹ In generale secondo dati forniti dal National Endowment for the Humanities i fondi per finanziamenti alla ricerca nelle scienze umane negli Stati Uniti sono diminuiti del 36% dal 1996 al 2004. In Italia secondo Bressan et al. il 54% dei finanziamenti pubblici e privati è assorbito dai settori della fisica, medicina, biologia e ingegneria industriale. Cfr. Mario Bressan et al., *Caratteristiche e dimensioni del Vtr*, in *La valutazione della ricerca pubblica: una analisi della*

4. l'impatto di teorie umanistiche errate che non siano state validate da un processo di revisione è indubbiamente meno forte e ha conseguenze economico-sociali meno dannose di quanto non possa avvenire, per esempio, per la ricerca in campo biomedico.

Sarebbe tuttavia erroneo sostenere che nel campo delle scienze umane manchino forme di controllo della qualità. Alcune forme di certificazione, infatti, esistono anche se sono tipologicamente molto diverse da quelle adottate nel settore STM e decisamente più blande.

Nel caso della pubblicazione di opere monografiche, per esempio, accade sovente che le case editrici universitarie utilizzino degli *editorial board* interni con compiti di indirizzo scientifico generale. Tali *board* esprimono un generale giudizio di merito su tutto ciò che viene pubblicato dalla casa editrice, ma raramente entrano nel dettaglio del contenuto scientifico.

Anche la pubblicazione di una monografia in una collana editoriale è un indicatore di qualità del volume pubblicato, soprattutto se quest'ultimo rientra in un piano editoriale pluriennale, che consolida il valore ed il prestigio della collana in ambito accademico.

Le recensioni sono un altro sistema attraverso il quale gli umanisti esprimono un giudizio di qualità su quanto viene pubblicato in forma monografica. Si tratta ovviamente di una forma di valutazione a posteriori con tutti i limiti del caso.

Niente di quanto sopra esposto è paragonabile alle pratiche di revisione cui viene sottoposto l'articolo pubblicato in una rivista scientifica.

Per ciò che riguarda le riviste va sottolineato come nelle scienze umane esista una profonda cesura tra riviste dalla collocazione editoriale internazionale che nella maggioranza dei casi adottano sistemi di revisione molto simili a quelli in uso presso le riviste del segmento STM e riviste orientate invece ad un segmento di mercato più ristretto, di diffusione nazionale o locale, di gran lunga prevalenti sulle prime, data la naturale vocazione delle scienze umane ad affrontare temi di ricerca di dimensione nazionale e ad utilizzare le lingue nazionali.¹⁰

Queste ultime si affidano per la selezione degli articoli ad un direttore scientifico, raramente si avvalgono della consulenza di un comitato editoriale o scientifico.

In questo scenario il rapporto personale tra editore e autore diventa prevalente e il referaggio vero e proprio degli articoli resta un sistema inapplicato anche in un contesto generale orientato alla qualità della pubblicazione.¹¹

Tuttavia il passaggio sempre più spinto al digitale¹², l'ampia diffusione dei vari strumenti del Web 2.0 e da ultimo ma non per ultimo la crescente massa critica di materiale disponibile ad accesso aperto stanno aprendo nuove prospettive per la ricerca e cambiando le logiche e i canali di trasmissione della conoscenza nelle scienze umane così come nelle altre discipline.

Insieme a questi ultimi cambiano anche le modalità attraverso le quali la funzione di certificazione viene svolta e nuove forme di *peer review*, per lo più successive alla pubblicazione (*ex-post*), avanzano.

Parliamo di modelli di revisione quali:

- il *peer review* retroattivo ovvero la funzione di certificazione svolta a posteriori dagli *overlay journals*¹³ che selezionano il contenuto archiviato nei *repositories* (generalmente in forma di

valutazione triennale della ricerca, a cura di Emanuela Reale, Milano: Franco Angeli, 2008 p. 72-113.

10 La "nazionalizzazione" della ricerca è un tratto comune a tutte le materie umanistiche. Fanno eccezione le discipline filosofiche e quelle psicologiche che dimostrano di essere tra le discipline umanistiche quelle con più elevato grado di internazionalizzazione.

11 Ci sembrano molto interessanti le proposte avanzate nella letteratura professionale sul tema del *peer review* di utilizzare comitati di valutazioni interni alle università o alle associazioni professionali per il referaggio degli articoli pubblicati in riviste che non adottino sistemi di controllo della qualità o per le monografie. Cfr. David Shulenburg, University Research Publishing or distribution strategies?, *ARL Bimonthly Report*, no. 252/253, August 2007 <http://www.arl.org/news/pr/univ-pub-27nov07.shtml>.

12 Secondo l'ultima indagine dell'ALPSP, infatti, nel 2008 il 92% delle riviste del settore STM era disponibile in formato digitale contro l'82% di quelle del settore umanistico. Anche i progetti di digitalizzazione di massa (Google Book Search, Open Content Alliance) stanno favorendo il passaggio degli umanisti al digitale.

13 Una definizione di *overlay journal* è quella proposta da Peter Suber nella sua Guide to Open Access Movement "An

preprint ovvero di articoli non referati) validandolo;

- il *public peer review*, ovvero una forma di discussione interattiva aperta utilizzata da alcuni editori del settore STM in combinazione a sistemi di revisione più tradizionali. E' il caso di riviste quali PLoS ONE e Atmospheric Chemistry and Physics;

- il *social peer review*¹⁴ ovvero il controllo di qualità ex-post svolto esclusivamente attraverso gli strumenti "sociali" del Web 2.0, blogs, wikis, siti di social bookmarking quali Connotea, CiteULike o Delicious o piattaforme professionali quali Nature Precedings. Si tratta di nuove valutazioni che a posteriori consentono di valutare l'impatto di un articolo sulla comunità scientifica.

Molto recentemente la Public Library of Science (PLoS)¹⁵ ha anche indicato la strada per l'aggregazione di queste metriche a livello dell'articolo, aprendo la prospettiva alla combinazione della valutazione qualitativa svolta a posteriori attraverso la rete con la valutazione quantitativa basata sull'analisi citazionale derivata dagli indici citazionali di SCOPUS e PubMed Central e sul numero di download. La speranza, scrive Peter Binfield, managing editor di PLoS ONE, è che in un periodo di tempo molto breve "the combination of these metrics [...] will lead to new ways to filter and evaluate individual articles, eventually resulting in new ways for users to find relevant content and new standards to measure the "impact" of research (and hence individuals, departments, institutions, and journals)."¹⁶

I modelli innovativi di *peer review* sopra elencati riguardano in modo prevalente il segmento Scientifico Tecnico Medico. Tuttavia, questi strumenti valutativi per lo più ex-post sembrano adattarsi perfettamente alle caratteristiche della ricerca nelle scienze umane presentandosi come una valida alternativa al sistema di revisione ex-ante mai realmente consolidatosi nelle discipline umanistiche, soprattutto con riferimento alla pubblicazione di opere monografiche.

Alcuni esperimenti di genere già esistono anche nel settore umanistico all'interno del quale si muovono comunità di studiosi fortemente orientati all'esplorazione del mezzo digitale non solo come nuovo canale di trasmissione della conoscenza, ma anche come strumento di rielaborazione e rinnovamento del testo scritto e delle sue forme codificate quali appunto la monografia o il periodico.¹⁷

Decisamente innovative appaiono ad esempio le monografie digitali sponsorizzate dall'Institute for the Future of the Book¹⁸ un progetto finanziato dalla [MacArthur Foundation](#) e affiliato con

[open-access journal](#) that takes submissions from the [preprints](#) deposited at an [archive](#) (perhaps at the author's initiative), and subjects them to [peer review](#). [...] Because an overlay journal doesn't have its own apparatus for disseminating accepted papers, but uses the pre-existing system of interoperable archives, it is a minimalist journal that only performs peer review." <http://www.earlham.edu/~peters/fos/guide.htm> . Oggi però il concetto di *overlay journal* si sta allargando a varie tipologie di documenti contenute nei *repositories*: dati primari della ricerca, video, letteratura grigia ecc. Cfr. Sarah Callaghan et al. *Overlay journal and data publishing in the meteorological sciences*, July 2009, n. 60 <http://www.ariadne.ac.uk/issue60/callaghan-et-al/> .

Sull'argomento si legga Maria Cassella – Licia Calvi, *New journal models and publishing perspectives in the evolving digital environment*, 75th WLIC, Milan, 23-27 August, 2009 (conference paper) <http://www.ifla.org/files/hq/papers/ifla75/179-calvi-en.pdf> .

14 Preferisco utilizzare il termine "social peer review" al posto del più diffuso "open peer review", perché quest'ultimo viene utilizzato in modo non sempre corretto nella duplice accezione di pubblico in quanto "aperto a tutti" e di pubblico in quanto "non anonimo". Un esempio di questo secondo caso è la "policy review" della rivista BioMed Central Gastroenterology che rende noti i nomi dei revisori di ogni articolo. Dario Taraborelli parla invece di "soft peer review" con riferimento alla valutazione a posteriori che viene svolta tramite gli strumenti di social bookmarking quali Connotea o CiteULike. Cfr Dario Taraborelli, *Soft peer review: social software and distributed scientific evaluation*, 2008 (conference paper) http://nitens.org/docs/spr_coop08.pdf .

15 Il progetto di PLoS è stato lanciato in forma sperimentale a marzo 2009 su alcuni articoli della rivista PLoS ONE. A settembre il progetto è stato allargato a tutte le sette riviste di PLoS e ha incluso tra le metriche utilizzate anche il numero di download. Un esempio di metrica aggregata a livello dell'articolo si trova alla URL <http://www.plosone.org/article/related/info%3A%2F10.1371%2Fjournal.pone.0000219> .

16 Peter Binfield, *PLoS One: background, future development and article-level metrics*, in Proceedings ELPUB 2009 Conference on Electronic Publishing, Milan, 10-12 June, 2009 p. 69-86 <http://conferences.aepic.it/index.php/elpub/elpub2009/paper/view/114>

17 Leggi anche <http://chronicle.com/wiredcampus/article/3808/18th-century-literature-gets-a-makeover-on-the-web>
18 <http://www.futureofthebook.org/>

l'[Università della Southern California](#) per favorire il passaggio degli umanisti al digitale.

Nel luglio 2007 l'Institute for the Future of the Book ha rilasciato CommentPress,¹⁹ un particolare tema di WordPress, il software open source più diffuso per la creazione di blog, concepito per la pubblicazione di monografie in formato digitale. La logica alla base del software è che i blog possano e debbano restituire al testo letterario la sua forza comunicativa.

“In attempting to reproduce the form of the book electronically technologists have for too long focused on the isolated practices of reading – the individual reading alone with a screen – rather than the communal practices of discussion and debate to which those practices are, on some level at least, meant to give rise”.²⁰

CommentPress consente una revisione del testo letterario aperta a tutti, capitolo per capitolo, una forma di *social peer review* applicata alla monografia. Grazie a questo strumento il testo non è più cristallizzato in una forma “solida”, ma diventa un prodotto dinamico, “liquido” consentendo un controllo della qualità in fieri ed un superamento della distinzione monolitica tra valutazione qualitativa (ex-ante) e valutazione quantitativa (ex-post) della ricerca.

Esempi di pubblicazioni realizzate con CommentPress sono il volume GAM3R7H3ORY di Wark McKenzie e l'articolo The Holy of the holies di Mitchell Stephen.

Il principale limite di queste forme innovative di revisione consiste nel fatto che sono ancora lontane dall'essere accettate in ambito accademico come una reale alternativa alla valutazione qualitativa di un prodotto della ricerca scientifica e difficilmente potranno esserlo in futuro:

“Although ratings based on collaborative metadata will never replace hard evaluation models such as traditional peer review, they are in a good position to outperform them in terms of efficiency and scalability, at least as soon as they reach critical mass of users”.²¹

D'altronde è un paradigma comune e ricorrente nel mondo digitale l'esistenza di una profonda cesura tra le enormi possibilità di innovazione offerte dalla tecnologia e l'inerzia delle comunità scientifiche e la loro capacità di accettare e metabolizzare i cambiamenti.

Le scienze umane e la bibliometria tra analisi citazionale e nuove metriche basate sull'uso

La bibliometria è la scienza che “utilizza tecniche matematiche e statistiche per analizzare i modelli di distribuzione dell'informazione... il suo notevole successo è dovuto alla ricerca, da parte della comunità scientifica mondiale, di parametri oggettivi per la misurazione, detti indicatori bibliometrici, e la conseguente valutazione, della scienza e degli scienziati.”²²

La più comune tecnica per la valutazione bibliometrica della ricerca scientifica è basata sull'analisi citazionale.

Il più universalmente noto, diffuso nonché discusso indicatore bibliometrico è l'Impact Factor²³.

Recentemente all'IF si sono affiancati nuovi indicatori bibliometrici basati sull'analisi citazionale il cui utilizzo è, a differenza dell'IF, libero quali l'EigenFactor e l'Indice di Hirsch o H-Index.²⁴

19 <http://www.futureofthebook.org/commentpress/>

20 Kathleen Fitzpatrick, CommentPress: new (social) structures for the new (networked) texts, *Journal of electronic publishing*, 10 (2007), n. 3 http://quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-idx?type=simple;c=jep;cc=jep;rgn=publications;q1=3336451.0010.3*

21 Dario Taraborelli, 2008, cit.

22 Antonella De Robbio, Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello Open Access, *Bollettino AIB*, vol. 47 (2007), n. 3, p. 257-288 <http://eprints.rclis.org/11999/>

23 L'IF nasce nel 1955 da un'intuizione di Eugene Garfield. Cfr. Eugene Garfield, The history and meaning of the journal impact factor, *JAMA*, Vol. 295 (2006), January 4, (Reprinted) <http://www.garfield.library.upenn.edu/papers/jamajif2006.pdf>. Volendo spezzare una lancia a favore dell'IF bisogna riconoscere che non è tanto l'indicatore in sé, pur con le sue criticità, ad avere avuto un impatto negativo sulla valutazione della ricerca, ma l'utilizzo acritico che è stato fatto dello stesso in vari contesti nelle diverse discipline. Concordo con Moed che non esiste la misura bibliometrica perfetta e che “journal performance is a multi-dimensional concept, and a journal's position in the scientific journal communication system has many aspects. It is questionable whether all dimensions can be properly expressed in one single index”.

In Henk F. Moed, Citation analysis of scientific journals and journal impact measures, *Current Science*, 89 (2005), 12, p. 1990-1996.

24 Rimando al lavoro di Antonella De Robbio, 2007 cit. per un'analisi approfondita degli indicatori citazionali IF, EF e

Nelle scienze umane l'IF è un indicatore inapplicato e in gran parte inapplicabile. Di fatto il Journal of Citation Reports, ovvero la banca dati citazionale pubblicata annualmente dall'Institute for Scientific Information che calcola l'IF, indicizza il Science Citation Index (SCI) e il Social Science Citation Index (SSCI) ma non l'Arts and Humanities Citation Index (A&HCI).²⁵ Quest'ultimo è, comunque, incluso nel Web of Science (WOS), anche se il numero di riviste di area umanistica indicizzate in WOS non raggiunge il 15% dell'intero database.²⁶

In generale è tutta la logica dell'analisi citazionale che male si coniuga con le caratteristiche della ricerca nelle scienze umane in quanto:

- come abbiamo visto anche in precedenza la monografia è la forma di pubblicazione prevalente per gli umanisti. Al momento in cui scriviamo questo articolo WOS non indicizza opere monografiche. SCOPUS, il database citazionale lanciato nel 2006 dall'Elsevier come concorrente di WOS, invece indicizza alcune collane²⁷ e la sua copertura di titoli nel settore umanistico si è di recente ampliata per l'inserimento nel database dei titoli presenti nell'European Science Foundation's European Reference Index for Humanities (ERIH). In totale SCOPUS indicizza al momento 3500 titoli di area umanistica.

Tuttavia, a meno di non prospettare la creazione di un nuovo database dedicato alle materie umanistiche²⁸ la copertura citazionale delle pubblicazioni nei settori disciplinari delle scienze umane resta al momento, per quanto in crescita sia in WOS che in SCOPUS, ancora del tutto insufficiente;

- un articolo nelle scienze umane ha un periodo di vita citazionale molto più lungo di quello scientifico e può essere citato nel medio e lungo periodo (10-20 anni), laddove invece l'IF è la misura del numero di citazioni dei lavori pubblicati in una certa rivista rispetto al numero totale di lavori pubblicati dalla stessa rivista nei due anni precedenti;

- nelle scienze umane le diverse discipline hanno pratiche citazionali diverse e adottano stili citazionali differenti;

ma soprattutto, come scrive Geoffrey Crossick, "there is the character of critical discourse [...] as a mode of research and argument. In that context especially with the culture of the extended footnote citation is not a clear sign of quality and influence. Many citations are used to shape an argument rather than to signal prior research on which one is building. Citation data in that intellectual culture cannot provide a proxy for quality."²⁹

Se è vero che l'analisi citazionale è la metodologia più diffusa in ambito accademico per la valutazione della ricerca scientifica è anche vero che nel mondo digitale grazie all'evoluzione della tecnologia e la crescita costante dei contenuti ad accesso aperto si stanno aprendo nuove prospettive per la bibliometria.

Da un lato l'analisi citazionale resta il principio base delle tecniche di ranking applicate dai motori di ricerca. Si parla in questo caso di Webometria (*Webometrics*);

dall'altro il web ha favorito l'esplorazione di nuovi possibili indicatori quantitativi come lo Usage Factor che superano la logica valutativa basata sulle citazioni tra autori, retaggio del mondo cartaceo, rivalutando il ruolo dei lettori rispetto a quello degli autori e utilizzando la versione digitale di un articolo come misura base di un nuovo concetto di bibliometria.

Due progetti sono stati lanciati quasi contemporaneamente, il primo negli Stati Uniti, il secondo nel Regno Unito per esplorare, definire e validare il concetto di Usage Factor:

H-Index.

25 In realtà ISI calcola l'IF per alcune riviste di area umanistica in quanto le indicizza nel Social Science Citation Index.

26 Più precisamente a marzo 2009 erano 1664 le riviste di area umanistica indicizzate in WOS su un totale di circa 11.000. 52 erano invece le riviste italiane.

27 Nello specifico SCOPUS indicizza 350 *book series* tra cui i *book series* di Springer e ovviamente di Elsevier <http://info.scopus.com/detail/what/>.

28 E' quanto auspicato dallo stesso Henk Moed nel suo intervento di chiusura a ELPUB 2009 a Milano.

Cfr. Henk F. Moed, Electronic publishing and bibliometrics, ELPUB 2009, Milan, 10-12 June 2009, presentazione alla URL <http://conferences.aepic.it/elpub2009/>.

29 Geoffrey Crossick, Journals in the arts and humanities: their role in evaluation, *Serials: the journal for the serials community*, 20 (2007), n. 3 p. 184-187.

1. il progetto MEmetrics from scholarly Usage of Resources (MESUR).³⁰ Finanziato dalla Andrew W. Mellon Foundation MESUR è stato presentato nell'ottobre 2006 presso il Los Alamos National Laboratory da un team di informatici dei quali fanno parte Herbert Van de Sompel e Johan Bollen. Scopo del progetto è quello di contribuire alla realizzazione di una metrica per la valutazione della ricerca scientifica basata sull'uso ovvero sul *download* degli articoli dalla rete.

I vantaggi di una bibliometria basata sull'uso sono molteplici:

- l'utilizzo di un articolo può essere tracciato dal momento stesso in cui l'articolo (come preprint o postprint) viene messo in rete, mentre le citazioni sono calcolabili solo dopo un dato lasso di tempo che varia dai tre ai sei mesi successivi alla pubblicazione, ma che si riduce se l'articolo viene depositato in rete prima ancora della sua pubblicazione;
- l'uso può essere misurato per una varietà di documenti, capitoli di monografie, presentazioni, audio, video, dati primari della ricerca e non si limita a misurare l'impatto dell'articolo scientifico;
- l'uso può riflettere molti differenti aspetti dell'impatto della ricerca scientifica.³¹

Negli ultimi due anni Van De Sompel e i suoi collaboratori hanno esaminato milioni di file di log e lavorato all'implementazione di un software e di un database semantico e relazionale³² che consentisse di mappare, misurare e validare la massa critica di download degli articoli che si incrociano nella rete.

Nel periodo 2007-2008 sono stati mappati e analizzati i file di log di un bilione di download provenienti dai siti web dei seguenti aggregatori, editori e università: Thomson Scientific (Web of Science), Elsevier (Scopus), JSTOR, Ingenta, Università del Texas (9 campus, 6 health institutions) e California State University (23 campus). La ripartizione per aree disciplinari dei titoli esaminati era la seguente:

39% scienze naturali, 46% scienze sociali, 15% scienze umane. Le conclusioni delle ricerche e degli esperimenti fatti dal team di Los Alamos dimostrano che l'analisi citazionale sottostima l'impatto della ricerca nelle materie umanistiche e mette in evidenza l'interdisciplinarietà della ricerca e i numerosi punti di contatto tra scienze umane e scienze esatte come dimostra anche la diffusione di nuove discipline umanistiche basate sull'interazione con il computer (ad esempio, la linguistica computazionale, l'informatica storica, la linguistica dei corpora ecc).³³

2. il secondo progetto relativo ad una bibliometria basata sull'uso è stato lanciato sempre nell'autunno 2006 per iniziativa dello United Kingdom Serials Group in collaborazione con COUNTER. Si tratta del progetto denominato Usage Factors.³⁴ Meno ambizioso ma assolutamente in linea con MESUR scopo del progetto è

“to examine the ways in which journal quality is currently assessed, and the degree to which any additional usage-based metrics might prove valuable to each stakeholder community, along with practical ways in which such metrics might be derived and constructed to provide the maximum utility for all, within defined resource constraints”³⁵ come criterio per valutare l'impatto della ricerca scientifica.

La prima fase del progetto, conclusasi a giugno 2007 con la pubblicazione di un report, si è concentrata su un'indagine esplorativa rivolta a bibliotecari, autori e editori. 155 bibliotecari, 1400 autori accademici e alcuni editori sono stati intervistati in merito alla possibilità di adottare l'uso come un fattore di impatto della ricerca scientifica. I risultati dello studio sembrano indicare che la comunità internazionale di attori coinvolti nella comunicazione scientifica - editori, autori e

30 <http://www.mesur.org/MESUR.html> . Sul sito di MESUR è disponibile un'ampia documentazione sul progetto.

31 Johan Bollen, Marko A. Rodriguez, Herbert Van de Sompel, MESUR, usage-based metrics of scholarly impact, 2007 http://www.mesur.org/Documentation_files/JCDL07_bollen.pdf

32 Nel database vengono messi in relazione un'ampia gamma di dati bibliografici, di dati relativi alle citazioni da circa diecimila riviste per un periodo di dieci anni con le statistiche d'uso ottenute da una serie di fonti . Cfr. Paola Gargiulo, Indicatori bibliometrici e accesso aperto, presentazione tenuta in occasione del Convegno “La valutazione della ricerca: problemi e prospettive”, Milano, Università Cattolica, 1 dicembre 2008.

33 Johan Bollen et al., Clickstreams data yields high-resolution maps of science, PLoS ONE, 4 (2009) n. 3 <http://www.plosone.org/article/info:doi/10.1371/journal.pone.0004803>

34 <http://www.uksg.org/usagefactors> .

35 La citazione è tratta dalla pagina dedicata al progetto <http://www.uksg.org/usagefactors> .

bibliotecari - è assolutamente favorevole all'adozione di uno Usage Factor in alternativa all'IF, ma le statistiche COUNTER così come sono prodotte al momento non vengono ritenute uno strumento in grado di certificare un fattore di impatto di questo tipo. Problemi vengono posti inoltre dagli editori in merito alla possibilità di fornire i dati statistici in loro possesso a terzi e restano delle differenze di opinione fondamentali circa le modalità di calcolare lo UF.³⁶

Al momento, dunque, nonostante il successo degli esperimenti del team di Los Alamos e il parere positivo espresso dai diversi attori della filiera editoriale lo UF si configura più come un indicatore complementare ai tradizionali indici bibliometrici che non come una vera e propria alternativa agli stessi.

Per le scienze umane il superamento della logica bibliometrica basata sull'analisi citazionale apre indubbiamente nuove prospettive. "Availability of online data makes it possible to enhance the quality and scope of scientometric tools, in particular to extend traditional citation-based methods to books, and supplement this with, for example, usage measures, to produce new metrics that can be used for continuous online assessment of research productivity and to assist the prediction of fruitful areas of new research for funding."³⁷

In particolare lo UF potrebbe rivelarsi nel lungo periodo come uno strumento di valutazione più ecumenico dell'IF e più consono alle esigenze degli umanisti a patto che cresca la massa critica di libri disponibili in formato elettronico, migliori l'indicizzazione delle monografie nei database bibliografici e aumentino nei *repositories* i metadati di monografie o di capitoli di monografie e il numero di *full text* ad essi associati.³⁸

Per la letteratura in lingua italiana invece, oltre al problema, non secondario, del ritardo dell'editoria elettronica italiana rispetto a quella internazionale, lo UF porrebbe anche difficoltà di altro tipo da mettere in relazione con il fattore linguistico e la scarsa diffusione oltre i confini nazionali della lingua italiana.

ERIH: oltre gli indicatori bibliometrici

In un contesto come quello accademico fortemente orientato alla competizione internazionale la valutazione della ricerca scientifica ha sostanzialmente lo scopo di:

- rendere più efficaci e trasparenti le procedure per il reclutamento dei docenti;
- individuare criteri rigorosi per la ripartizione dei finanziamenti pubblici;
- attrarre, attraverso il consolidamento della reputazione di un ateneo³⁹ e del suo ruolo di eccellenza, finanziamenti privati.

Gli indicatori bibliometrici, in modo particolare l'IF, hanno goduto fino ad oggi di una posizione privilegiata in quanto adottati in diversi paesi del mondo occidentale dai comitati di valutazione nazionali negli esercizi di valutazione e dai *panel* di area come un parametro di qualità della ricerca scientifica prodotta.

Di fatto l'IF continua ad avere un peso notevole in tutti i molteplici aspetti correlati con la valutazione della ricerca: dalle procedure concorsuali⁴⁰ all'assegnazione dei fondi di finanziamento.

36 In particolare appare complesso definire misure quali: "total usage", "specified usage period", "total number of articles published online".

37 L. Carr, S. Hitchcock, C. Oppenheim, J.W. McDonald, T. Champion, S. Harnad, Extending journal-based research impact assessment to book-based disciplines (Research Proposal),

<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Temp/bookcite.htm>

38 In effetti a differenza dei ricercatori delle facoltà scientifiche gli umanisti potrebbero adottare quasi in toto la pratica di autoarchiviare i risultati delle proprie ricerche in un deposito ad accesso aperto in quanto raramente cedono in esclusiva i loro diritti agli editori.

39 Secondo Geuna la reputazione è uno degli quattro fattori fondamentali che favoriscono il successo di un'istituzione nella competizione internazionale. Cfr. Aldo Geuna, Determinants of university participation in EU-funded R & D cooperative projects, *Research policy*, 26 (1998), n. 6 p. 677-687.

40 E' quanto è stato ribadito anche in Italia dal recente Decreto del Ministero dell'Università e della Ricerca del 28 Luglio 2009 http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0015Atti_M/7921Valuta_cf2.htm che al comma 4 dell'articolo 3 recita: "Nell'ambito dei settori scientifico-disciplinari in cui ne è riconosciuto l'uso a livello

La situazione si sta però evolvendo rapidamente.

La crescita del movimento OA sta spingendo in modo forte verso l'adozione di sistemi alternativi di valutazione della ricerca scientifica.⁴¹

Con o senza IF nei vari paesi europei le procedure adottate per la valutazione della ricerca restano tra loro estremamente diverse.

La disomogeneità tra i sistemi valutativi rappresenta un problema per l'allocazione delle risorse finanziarie soprattutto in ambito europeo,⁴² dove manca una effettiva comparabilità della ricerca scientifica prodotta nei paesi dell'UE nei diversi settori disciplinari.

Nelle discipline umanistiche uno strumento di *benchmarking* per la valutazione della ricerca è stato realizzato con l'European Reference Index for Humanities (ERIH). Finanziato nel 2006 dall'European Science Foundation e dalla Commissione europea all'interno del progetto europeo Humanities in the European Research Area (HERA) scopo dell'indice ERIH era di creare una lista unica di riviste di qualità nelle scienze umane e nelle arti che riuscisse a superare le gravissime insufficienze dell'ISI come riferimento per la valutazione delle pubblicazioni di area umanistica. La ripartizione delle riviste umanistiche è stata affidata a 15 panel di esperti selezionati per altrettante aree di interesse.⁴³

Ogni panel ha ripartito le riviste di area in tre classi: A, B o C sulla base delle seguenti indicazioni fornite dall'ERIH *Steering Committee*:

“1) Journals category A: high-ranking international publications with a very strong reputation among researchers of the field in different countries, regularly cited all over the world.⁴⁴

2) Journals category B: standard international publications with a good reputation among researchers of the field in different countries.

3) Journals category C: research journals with an important local / regional significance in Europe, occasionally cited outside the publishing country though their main target group is the domestic academic community. “

Al momento le aree per le quali sono state pubblicate le relative liste sono 14: Antropologia, Archeologia, Arte e architettura, Studi classici, Studi di genere, Storia, Storia e filosofia della scienza, Linguistica, Letteratura, Musica e musicologia, Pedagogia, Filosofia, Psicologia, Studi religiosi e teologia.

internazionale le Commissioni nel valutare le pubblicazioni si avvalgono anche dei seguenti indici:

1. numero totale delle citazioni;
2. numero medio di citazioni per pubblicazione;
3. "impact factor" totale;
4. "impact factor" medio per pubblicazione;

combinazioni dei precedenti parametri atte a valorizzare l'impatto della produzione scientifica del candidato (indice di Hirsch o simili) “.

41 A tal riguardo va citata per l'Italia l'azione del Gruppo di lavoro OA della CRUI che ad aprile 2009 ha pubblicato le Raccomandazioni su OA e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica e il documento Linee guida per gli archivi istituzionali. Disponibili sul sito della CRUI all'indirizzo <http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=1782>

42 Di fatto le risorse finanziarie vengono allocate nell'Unione Europea su base competitiva e non distributiva.

Sull'argomento si legga: Mario Bressan, Emanuela Reale, Emilia Primeri, L'internazionalizzazione della ricerca nelle istituzioni scientifiche pubbliche, in *La valutazione della ricerca pubblica: una analisi della valutazione triennale della ricerca*, a cura di Emanuela Reale, Milano: Franco Angeli, 2008 p. 72-113.

43 Ogni *panel* è composto da 4-6 esperti di area, per lo più accademici.

44 I titoli inclusi nella categoria A non possono superare il 25% dell'intera lista. “It is recommended that category A comprise 10 to 25% of the total list; this percentage target will differ from one discipline to another.” La citazione è tratta dal sito di ERIH <http://www.esf.org/research-areas/humanities/research-infrastructures-including-erih.html>

Tra i criteri per la classificazione delle riviste i panel di ERIH hanno dichiarato di volere prediligere la valutazione qualitativa e quindi di assegnare un valore assoluto al *peer review* che, nonostante i numerosi limiti (vedi sopra), è stato ritenuto da tutti i panel “a measure of comparability into discussions of different national discourses in Humanities scholarship”. Il panel di Psicologia è l’unico ad avere inserito l’IF tra i parametri utilizzati per il *ranking* delle riviste. Altri criteri per l’inclusione delle riviste di psicologia nella lista ERIH sono stati l’indicizzazione nella banca dati PsychINFO e nel Social Science Citation Index dell’ISI.

Non è un caso che la psicologia sia tra le materie umanistiche quella più vicina alle discipline scientifiche.

I panel hanno concluso il loro lavoro tra il 2007 e il 2008.⁴⁵ Entro la fine del 2009 sarà pubblicata la *revised list* di titoli dopo l’approvazione definitiva delle liste da parte dell’ERIH *Steering Committee* e dello *Standing Committee for the Humanities*.

ERIH non è uno strumento bibliometrico. Inoltre l’ERIH *Steering Committee* e i 14 *panel* di esperti hanno precisato in modo esplicito che la lista di titoli prodotta da ERIH non dovrà essere utilizzata come unico parametro di valutazione della produzione scientifica di un ricercatore o per l’assegnazione di fondi di ricerca, anche perché non è comprensiva di altre tipologie di pubblicazioni come ad esempio le monografie che ricoprono un ruolo dominante nella produzione della ricerca umanistica.

Quanto alle monografie il problema della valutazione è complesso e si pone in modo pressante per ogni esercizio di valutazione. Una distinzione fondamentale da porre è tra monografie pubblicate da editori commerciali e monografie pubblicate da case editrici universitarie⁴⁶ o da dipartimenti universitari. Tuttavia, mentre da un lato la pubblicazione di una monografia da parte di un editore commerciale può essere considerata un titolo di merito, è altresì vero che in alcune discipline umanistiche le monografie sono così specialistiche da essere fuori mercato. La loro pubblicazione è impensabile senza il ricorso a finanziamenti pubblici. Lo stesso discorso vale anche nel caso di pubblicazione di opere prime. La valutazione di una monografia pubblicata da un editore non commerciale andrebbe quindi fatta volume per volume e ciò esula dai fini di un sistema di classificazione.

Nonostante i limiti e le numerose critiche rivolte a ERIH l’indice dell’European Science Foundation rappresenta un momento estremamente significativo per la valutazione comparativa della ricerca nelle scienze umane. In futuro ERIH dovrebbe includere tra le tipologie di risorse indicizzate anche monografie, antologie, curatele e altri tipi di pubblicazioni che siano significative ai fini della valutazione della ricerca nelle scienze umane. L’indice ERIH potrebbe perfino essere considerato il punto di partenza per la costruzione di un nuovo database citazionale dedicato alle discipline umanistiche così come suggeriscono Moed e Linmans.⁴⁷

Di poco successiva all’ERIH è la classificazione delle riviste di area umanistica elaborata in Francia dall’Agence d’évaluation de la recherche et de l’enseignement supérieur (AERES). Nel suo lavoro l’AERES ha tenuto conto dell’indice dell’European Science Foundation.

45 Le *initial lists* sono pubblicate sul sito di ERIH alla pagina <http://www.esf.org/research-areas/humanities/research-infrastructures-including-erih/erih-initial-lists.html>

46 La *mission* di una casa editrice universitaria (*university press*) è di sostenere la didattica e la ricerca. Quelle universitarie sono sovente case editrici *no-profit*. Solo in pochi casi le *university press* sono riuscite a coniugare la *mission* istituzionale con le logiche di mercato. Alcune si sono trasformate con il tempo in veri e propri editori commerciali (tra le altre: Oxford University Press, Cambridge University Press, Chicago University Press, Duke University Press). Nel mondo digitale tuttavia le logiche che hanno dominato fino a ieri i flussi della comunicazione scientifica cambiano radicalmente e il ruolo delle case editrici universitarie viene rivitalizzato da sinergie interne ed esterne e dalle economie di scala che il mezzo digitale consente di realizzare. Sull’argomento è ancora interessante la lettura del rapporto di di Laura Brown, Rebecca Griffiths, Matthew Rascoff, University Publishing in a digital age: Ithaka report, July 2007 <http://www.ithaka.org/ithaka-s-r/strategy/Ithaka%20University%20Publishing%20Report.pdf>

47 Cfr. Henk F. Moed – Janus Linmans, Metrics for the Humanities? How do existing and emerging systems deal with Humanities? ERIH stakeholders meeting, Granada, 18-20 novembre 2007 <http://www.esf.org/research-areas/humanities/research-infrastructures-including-erih/erih-workshops-and-information-days.html>

La classificazione di ERIH è stata considerata il punto di partenza anche per la definizione delle liste delle riviste di area umanistica che in numerosi atenei italiani ha coinvolto di recente i docenti delle aree disciplinari 10 e 11 del Ministero dell'Università e della Ricerca.⁴⁸

Conclusioni

Nelle scienze umane la valutazione della ricerca ha le sue logiche.

In questo articolo non abbiamo preteso di trattare in modo esaustivo un argomento delicato e complesso che ha molteplici implicazioni e può essere affrontato da punti di vista differenti: quello dei *policy makers* amministrativi e politici, degli enti finanziatori della ricerca, pubblici e privati, delle istituzioni accademiche, delle comunità scientifiche. Le dinamiche del mondo digitale e i processi di trasformazione profonda che comportano hanno alimentato un acceso dibattito internazionale sulla valutazione della ricerca in tutte le discipline, non escluse quelle umanistiche. Il fatto che nelle università italiane i processi di valutazione mostrino ancora una forte inerzia di fronte al cambiamento⁴⁹ non significa che tale cambiamento non sia in atto.

Nel contesto digitale gli umanisti devono poter trovare e adottare delle metriche valutative rigorose che siano in grado di dare la giusta visibilità e di far emergere l'eccellenza negli studi umanistici. In gioco è la possibilità di dimostrare il valore e l'impatto economico-sociale della ricerca nelle scienze umane, come ad esempio il contributo degli umanisti all'industria tessile o a quella del design, alla creatività cinematografica e musicale, allo sviluppo di nuovi media e canali di comunicazione.

48Area 10: Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Area 11: Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche.

49 Mi sembra illuminante a proposito il commento di Stefano Bartolini al primo esercizio di valutazione promosso dal CIVR per il triennio 2001-2003. "L'obiettivo [dell'esercizio di valutazione] doveva essere l'individuazione dei meccanismi e degli strumenti per migliorare la qualità, la quantità e la distribuzione delle risorse del settore liberando energie potenziali di ricerca che esistono e che forse non hanno trovato adeguata rappresentanza in questa prima mandata di valutazione [...] . La mia impressione è che niente di tutto questo sia avvenuto in vista dei nuovi esercizi di valutazione." Cfr. Stefano Bartolini, Come migliorare la qualità della ricerca in Italia? L'esperienza della valutazione triennale della ricerca nelle scienze politiche e sociali (2001-2003), *Sociologica. Primo Piano*, 17 settembre 2007 http://www.sociologica.mulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:75